

COMUNICATO STAMPA

(MOSTRA "FATTORI. POESIA E FORZA DEL BIANCO E NERO" / 2)

FATTORI, L'UNIVERSO FIGURATIVO IN BIANCO E NERO

Alcuni focus (dal catalogo della mostra edito da Leonardo Libri)

I colori e le ombre della pittura della macchia raccontano agli appassionati e al pubblico che frequenta mostre e musei una delle stagioni più feconde, in pieno Ottocento, dell'arte italiana. Un secolo ricco di fermenti, di creatività, di innovazione, di genialità. Un secolo percorso, in tutta Europa, dalla modernità e da artisti che hanno inciso in maniera indelebile il loro nome nella storia dell'arte. I "macchiaioli", nel contesto storico ottocentesco italiano, hanno rappresentato un modo diverso di "vedere" la realtà, filtrandola attraverso le luci e le ombre. Castiglioncello fu uno dei luoghi di eccellenza dei macchiaioli, riuniti attorno a Diego Martelli, l'amico e il mecenate. Giovanni Fattori era uno degli esponenti di spicco - forse quello più famoso - dei pittori della "macchia" e di quella che poi diventò famosa sotto il nome di "scuola di Castiglioncello". Il geniale artista livornese ha lasciato alla storia dell'arte un patrimonio di opere di rara bellezza, ma anche un corpus di incisioni che al pari dei dipinti rappresentano al meglio una parte della sua espressione artistica.

Questa mostra di Castiglioncello, allestita dal Comune di Rosignano Marittimo con Fondazione Armunia per celebrare il bicentenario della nascita di Fattori, ha "deciso" di raccontarci la poesia e la forza del bianco e nero, seguendo un percorso espositivo di grande eleganza ed estrema raffinatezza. Un percorso che ci fa conoscere un Fattori diverso, ma sempre legato al suo universo artistico fatto di animali, paesaggi e vita militare

Scrivendo Mario Tinti, giornalista e critico d'arte (1885 - 1938), autore di vari testi dedicati ai macchiaioli: "L'acquaforte è dell'opera di Fattori la parte più aristocratica, più esoterica, l'hortus conclusus dove solamente gli amici fedeli e gli eletti possono accedere".

"Alla pratica dell'acquaforte, Fattori si era accostato verosimilmente all'inizio degli anni Ottanta, ormai cinquantenne, forse sollecitato dall'esempio dei colleghi, di Telemaco Signorini in particolare, che a quella tecnica si applicava con successo da almeno un decennio, e ben presto aveva acquisito una straordinaria manualità, indicativa di quanto quel procedimento grafico gli fosse congeniale, tanto che l'acquaforte sarebbe diventata per lui, negli ultimi vitalissimi venticinque anni di attività, un esercizio indispensabile, un mezzo espressivo inscindibile dalla pittura in un continuo dialettico scambio dei risultati ottenuti": questo si legge nell'introduzione al catalogo della mostra che vede il coordinamento scientifico di Silvestra Bietoletti.

Il catalogo raccoglie le opere in mostra dal 4 ottobre 2025 all'11 gennaio 2026 nelle sale del Castello Pasquini, edificio in stile neo medievale che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento venne edificato dal barone Patrone nei luoghi dove si trovava e si estendeva la fattoria di Diego Martelli. Luoghi, quindi, che un tempo erano stati ben noti a Fattori e agli altri macchiaioli che frequentavano Castiglioncello.

Il "segno" grafico di Giovanni Fattori, nel catalogo, viene descritto come netto, preciso, capace di ottenere piani diversi di profondità, di stabilire volumi e di "raggiungere, nella variazione della den-

sità dei tratti, singolari effetti cromatici come dimostra la traduzione all'acquaforte del suo dipinto la *Carica di cavalleria a Montebello*, affidatagli dalla Società d'Incoraggiamento di Firenze per farne dono ai soci nel 1883 (...). E forse Diego Martelli aveva fatto sì che l'artista livornese avesse proposto alla Società fiorentina di "eseguire personalmente l'incisione". Un lavoro andato avanti per quasi due anni, dal marzo 1881 fino al gennaio 1885, quando l'opera venne consegnata.

Risalgono al 1926 alcuni scritti specifici di Tinti dedicati al Fattori autore di acqueforti. Pagine che nel catalogo della mostra al Castello Pasquini, vengono definite intrise di intelligenza critica e di poesia. "Il soggetto - si legge - diveniva opera di originale e pura creazione; poiché nuovo era il ritmo grafico, nuova l'armonia del chiaroscuro, tutto diverso il rendimento plastico di un'identica forma e degli stessi rapporti chiaroscurali".

Queste parole ben descrivono vari soggetti ripresi da Fattori, come ad esempio le figure femminili delle Macchiaiole, "traendone in tempi diversi, e anche lontani fra loro, immagini autonome, umili o solenni, isolate su uno sfondo di campagna, o contro un muro assoluto, o accostate l'una all'altra nella condivisione di un lavoro umile e antico". Ci furono poi le Gabbrigiane, "poetica, silente raffigurazione di due contadine al lavoro protette dall'Ombra di giovani alberi", ma anche la Donna del Gabbro "che sorge incontro al muro solatio rilevata in chiarissimo lume (...)",. Le Gabbrigiane e la Donna del Gabbro facevano parte di una cartella di ventuno acqueforti che nel 1888 furono acquistate dal ministero della Pubblica Istruzione all'Esposizione nazionale di Bologna, destinate alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Un acquisto che Fattori comunicò subito all'amico Diego Martelli, nel momento in cui si elevava l'interesse per la produzione incisoria legata come soggetti a quella pittorica. Ci sono poi i buoi al carro in Maremma "collegati" a un dipinto di qualche anno prima. Anche nell'acquaforte è il bianco del mantello degli animali a stabilire i valori cromatici. La qualità e la tecnica usate per l'incisione fecero sì che all'Esposizione Universale di Parigi dove l'acquaforte era stata inviata senza che Fattori lo sapesse, il lavoro dell'artista venisse premiato con la medaglia d'oro.

"Non è da ridere vedermi medagliare e d'oro per incisioni all'acqua forte? incisore? ma chi l'avrebbe mai pensato?" scrisse con malcelato orgoglio il pittore all'amico Renato Fucini - come si legge nelle pagine del catalogo della mostra (anche Fucini frequentava il promontorio di Castiglioncello che, per la sua natura, per un lungo periodo del XIX secolo fu fecondo ispiratore di pittori e letterati) - informandolo del premio, riconoscimento internazionale grazie anche al quale l'anno dopo ottenne la nomina a membro della Commissione artistica della Regia Calcografia, incarico che svolse fino al 1905.

La luminosità e l'essenzialità del bianco e nero, la loro resa cromatica, diventa quindi una costante nelle opere incisorie di Fattori, che mette insieme forme "decise e sintetiche a studiatissime modulazioni tonali", per avere sempre nuovi effetti. Di nuovo Tinti annotava: "nell'acquaforte l'espressione pittorica fattoriana è come scarnificata in una sintesi e in una incisione piena di fascino estetico, una specie di scheletro possente ed elegantissimo".

Studio della grafica dell'Ottocento e del Novecento e grande estimatore dei lavori di Fattori, Lambert Vitali - e qui si ritorna ai *Buoi al carro in Maremma* - indicò come l'artista avesse risolto il problema della luce con un segno spezzato vircolato, che ricopre tutta la lastra così da dare una vibrazione argentina e splendente. Sempre della serie di acqueforti che Fattori espose nel 1888 a Bologna, faceva parte anche l'Artigliere a cavallo, un soggetto militare che racchiude in sé un "intenso tenore emotivo". Ma c'erano anche altre incisioni tematiche a partire dalle reclute che mostrano una espressività smarrita e sottomessa come in attesa del proprio destino. Emerge un sentimento di partecipazione di Fattori alla vita dei soldati, "umili esistenze dal destino segnato". E i compagni di "questi popolani travestiti da militari sono gli animali: i muli e i cavalli, pazienti e sottomessi, strappati ai campi e alle fatiche quotidiane, accomunati dalla sorte dello stesso destino ingrato dei soldati": sono queste le parole di Vincenzo Farinella riportate in uno suo saggio dedicato a Fattori autore di temi militari.

"Amo gli infelici, i bambini poveri e gli animali" scrisse l'artista in una sua memoria autobiografica. Ed ecco i cavalli e i muli delle scene militari, i buoi, le mucche, le capre nelle opere delle quali è

protagonista la vita contadina, ma anche i somari che tirano carri fra campagna e città, “quasi una metafora della loro umiltà e rassegnazione”.

Rosignano Marittima, 4 ottobre 2025